



# Fiducia con strappo La manovrina passa senza i voti del Mdp

Il governo fermo a quota 144, sotto la maggioranza assoluta Gentiloni: «È fieno in cascina in vista della Legge di Bilancio»

di **Serenella Mattera**  
ROMA

Una fiducia «di minoranza»: 144 senatori a favore, 17 in meno della maggioranza assoluta. Con questi numeri passa al Senato, con 104 no e complici numerose assenze, la «manovrina». Mancano all'appello i 16 di Mdp, che non partecipano al voto in dissenso sui voucher, così come due senatori che fanno riferimento al Campo progressista di Pisapia. Un copione già scritta alla vigilia, ma che mette in evidenza il carattere instabile della maggioranza. Il «partito trasversale del non voto», scommettono i più, eviterà il precipitare verso le elezioni anticipate. Ma il percorso resta accidentato e tra i renziani serpeggia il timore che quando, a settembre, si sarà chiusa la «finestra» delle urne in autunno, il confronto sulla legge di bilancio diventi un «liberi tutti». «La Cina sta lavorando a un anniversario che cadrà nel 2049, noi facciamo fatica a ragionare sul 2018...», sorride Paolo Gentiloni. Ma, battute a parte, il premier, che ieri ha incassato la fiducia alla Camera sul ddl penale, ostenta «assoluta serenità» mista a «orgoglio»: «L'Italia sta avendo tassi di crescita migliori di quelli previsti e immaginati». E il decreto di correzione dei conti, la cosiddetta manovrina, approvato oggi in via definitiva, non solo mantiene «gli impegni senza nuove tasse e senza effetti depressivi», ma mette «fieno in cascina per più di cinque miliardi per la legge di bilancio del prossimo autunno». Ma nel governo c'è la consapevolezza che la difficile manovra d'autunno, che precederà la campagna elettorale, è già nel mirino dei partiti. Un esempio? Mdp, che sabato sarà in piazza con Campo progressista contro i voucher, dopo aver fatto mancare i voti sulla manovrina chiede al governo «discontinuità su lavoro, crescita e disuguaglianza» e annuncia che «il banco

## Effetti fiscali della manovrina

|  |  | valore in euro |              |
|--|--|----------------|--------------|
|  |  | 2017           | a regime     |
| Split payment<br>(versamento dell'Iva fatto dal cliente) | esteso dall'1 luglio a partecipate pubbliche e 40 società big del Ftse Mib | 1 miliardo     | 1,5 miliardi |
|  |  |                |              |
| Nuove regole antitruffa                                  | specie sulle compensazioni fiscali   |                | 1,9 miliardi |
|  |  |                |              |
| Norme più stringenti                                     | pignoramenti immobiliari dei grandi evasori                                | 85 milioni     | 282 milioni  |
|  |  |                |              |
| Aumento accise   | sulle sigarette  | 83 milioni     | 125 milioni  |
|  |  |                |              |
| Clausole di salvaguardia più leggere                     | aliquota Iva al 10%  | 11,5% dal 2018 |              |
|  | aliquota Iva al 22%  | 25% nel 2018   |              |
|  | aumento accise   | slitta al 2019 |              |
| Peso sul contribuente (in miliardi di euro)              | 2018   | da 19,6 a 15,7 |              |
|  | 2019   | da 23,2 a 18,9 |              |

ANSA - centimetri

» All'appello della fiducia mancano i 16 bersaniani che non hanno partecipato alla votazione in dissenso sui voucher. Non hanno votato neanche due senatori di Pisapia

» Per il governo il percorso resta accidentato. I renziani temono che la situazione si complichino quando nei prossimi giorni si voterà su ius soli, caso Consip e decreto vaccini

di prova sarà la legge di bilancio». Prima di allora, però, la tenuta della maggioranza sarà messa più volte alla prova al Senato, dove i numeri sono sul filo. Anche perché i verdiniani di Ala, che spesso in questa legislatura hanno «dato una mano», ora sono più critici verso il governo. Tanto che se oggi sulla «manovrina» le opposizioni fossero state compatte, avrebbero potuto bocciare la fiducia. Non è avvenuto perché, nota Enrico Zanetti, una «maggioranza occulta» ha sostenuto la legislatura: ne hanno fatto parte «FI, Lega e

M5S, con le loro numerosissime assenze». Ma l'incidente, sottolineano dal Pd, è dietro l'angolo. Al Senato nelle prossime settimane sono cerchiati in rosso tre passaggi. Il primo è il voto della legge sullo ius soli, che fa storcere il naso ad Ap ma è cara al Pd che potrebbe chiedere al governo di mettere la fiducia. Il secondo è la mozione di Quagliariello contro i vertici Consip: il Pd proverà a neutralizzarla con una mozione contrapposta, ma i voti sono sul filo. Il terzo è il decreto sui vaccini, su cui è già battaglia.

## VIALE MAZZINI



### Montanari nominato direttore del Tg1

Andrea Montanari è il nuovo direttore del Tg1. Prende il posto di Mario Orfeo, nominato Direttore generale della Rai. Montanari lascia il posto di direttore dei Gr Rai e di Radio 1 al conduttore di Agorà Gerardo Greco. Nato nel 1958, giornalista professionista dal 1990, Montanari entra in Rai nel 1991 come redattore presso il Giornale Radio 2.

Nel marzo 1997 è assegnato al Tg1, dove è cronista parlamentare e, dall'anno successivo, inviato al seguito del presidente del Consiglio. Nel gennaio 2013 è nominato vicedirettore del Tg1 e responsabile dell'edizione delle 20. Greco è nato a Roma nel 1966, ed è in Rai dal 1992. Il vertice di Viale Mazzini ha esaminato, dopo le nomine, i palinsesti d'autunno.



Matteo Renzi davanti ad una foto di Romano Prodi (Ansa)

# Prodi rassicura Renzi: «Sto col Pd»

Incontro tra i due ex premier. Il Professore chiarisce: «Non andrò con Pisapia»

di **Cristina Ferrulli**  
ROMA

La tenda di Romano Prodi, per usare l'ultima metafora usata dal Professore, per ora resta vicina al Pd. Il fondatore dell'Ulivo incontra stamattina a quattro occhi Matteo Renzi e, pur rassicurandolo, avrebbe messo in chiaro quelle che, anche essendo ormai «un felice pensionato», restano i suoi capisaldi: unità del centrosinistra e alleanze chiare. Priorità che il leader Dem avrebbe condiviso, chiedendo consigli all'ex premier su come muoversi per

riuscire a superare veti, anche contro di lui, e difficoltà perché il centrosinistra torni vincente. Dopo settimane in cui Prodi viene descritto come il deus ex machina del nuovo soggetto a sinistra del Pd, guidato da Giuliano Pisapia e Pier Luigi Bersani, l'incontro con Renzi viene descritto da entrambi i lati come positivo. Il segretario dem avrebbe spiegato a Prodi di non aver mai lavorato per un abbraccio con Silvio Berlusconi ma di essere stato costretto a tentare la via, poi fallita, di una legge elettorale proporzio-

nale perché era l'unica che, sulla carta, aveva chance di successo in Parlamento. Un primo chiarimento importante per l'ex presidente della commissione europea che si considera l'uomo del bipolarismo, che per vent'anni ha duellato (e vinto) con il Cavaliere. Così come, ha ricordato Prodi, il Pd è il partito da lui fondato e per la cui unità il Professore ha sempre lavorato pur essendo stato, ricorda oggi il fratello Franco, «quattro volte tradito dagli amici», la più dolorosa «quella dei 101». Se avesse deciso di andare altro-

ve, sarebbe stata la rassicurazione, l'avrebbe detto con chiarezza. E per non dare messaggi discordanti, il Professore non dovrebbe partecipare il primo luglio alla manifestazione con cui Pisapia battezzerà a piazza Santi Apostoli l'Alleanza per l'Italia. Parole che fanno tirare un sospiro di sollievo ai renziani ben consapevoli dell'appel della figura di Prodi sull'elettorato Dem. Ma che non cambiano le difficoltà per riunire il centrosinistra, su cui i due ex premier, a quanto si apprenda, si sono confrontati.